Mentre si dice favorevole al « vertice » arabo

La Siria minaccia un attacco in forze contro lo schieramento palestinese

Un ultimatum in questo senso sarebbe stato inviato dal governo di Damasco ai dirigenti del « Fatah » — Respinte le pressioni siriane — Massicce manovre dell'esercito di Assad in svolgimento nelle regioni montane al confine con il Libano

Nostro servizio

BEIRUT, 24.

Un'altra notte di sangue a Beirut e in gran parte del Libano dove continua sempre più aspra la guerra e dove si profilano nuove pressioni militari siriane. Nonostante Damasco abbia manifestato ufficialmente la sua determinazione ad accelerare il regolamento della crisi con mezzi politici, pronunciandosi a favore della convocazione di un vertice arabo dedicato all'esame del problema palestinese, a Beirut si parla oggi di un ultimatum che sarebbe stato trasmesso dai siriani ai dirigenti dello schieramento palestinese-progressista libanese. Il quotidiano "Al Moharrer" (vicino alla resistenza palestinese) scrive infatti che in una lettera trasmessa a due dirigenti del *Fatah*, il ministro degli esteri siriano Abdel Halim Khaddam, avrebbe chiesto il ritiro delle forze palestinesi progressiste dai fronti sulla montagna libanese, la sospensione delle campagne di propaganda contro il regime siriano, la partecipazione del Fronte patriottico libanese (filo siriano) ai negoziati.

Secondo "Al Moharrer" i dirigenti della Resistenza palestinese avrebbero risposto a questo ultimatum, respingendo la richiesta relativa ad un loro ritiro dalle montagne, affermando che secondo loro niente giustifica all'ora attuale una tale concessione, soprattutto considerato che niente è stato loro offerto in cambio. Intanto i siriani hanno sostanziato il loro ultimatum conducendo manovre nella regione montagnosa del paese cui hanno partecipato forze massicce di fanteria, paracadutisti e dell'aviazione sotto la supervisione dello stesso ministro della Difesa.

Al quarto giorno della nuova offensiva scatenata nel Nord del paese, si definisce sempre pi chiaramente l'esistenza di un piano militare congiunto tra destre libanesi e siriani per intensificare la pressione sul porto di Tripoli. I falangisti, occupata la fascia costiera fino a Chekka, avanzano ora da sud-est (dove hanno occupato i villaggi di Ras Maska e di Ras Al Ain) e nord-est, mentre i siriani da stamattina hanno cominciato a bombardare i campi profughi di Beddawi e Nahr El Bared, a pochi chilometri a nord di Tripoli.

Si è appurato che il piano di tale offensiva è stato concordato in una serie di incontri tenutisi alcuni giorni fa ad Elden (attuale residenza di Frangie) tra responsabili del fronte delle destre (il « Kfour ») e il colonnello Rifaat El Assad, fratello del presidente siriano.

Questi interventi dell'esercito siriano, anche se per ora limitati, confermano che Damasco non ha esitazioni a riassumersi la gestione diretta del conflitto: una posizione del resto che appare chiara nella intransigenza e nelle manovre portate avanti in questi giorni da Damasco a tutti i livelli

I responsabili dell'OLP che risiedono nella capitale siriana hanno infatti comunicato ieri alla centrale operativa della resistenza qui a Beirut che il regime siriano ha reagito al mancato cedimento del fronte palestinese-progressista, con un atteggiamento ancora più intransigente dichiarando che se non si addiverrà ad una soluzione « politica » entro la prima settimana di settembre, la Siria è decisa ad intraprendere una azione energica per terra e per mare.

Quanto alla soluzione « politica » a cui accenna Damasco, la Siria ha lavorato attivamente nell'ultima settimana rilanciando, dopo mesi di completo assenteismo, il presidente eletto Sarkis, invitato dai dirigenti siriani a Damasco nella prossima settimana.

L'emissario del presidente siriano Assad in Libanao si è intanto dedicato in questi giorni ad una intensa opera di convincimento dei dirigenti del fronte delle destre a Junieh e in particolare dei falangisti, che cominciano a nutrire qualche apprensione sulle intenzioni siriane di estendere anche a zone maronite i loro appetiti territoriali sul Libano.

Parallelamente, l'azione dei mediatori della Lega araba e del mediatore libico (il vice-ministro degli esteri) tenta con obiettivi diversi di operare per un riavvicinamento siro-palestinese. A questo riguardo sembra che la differenza fra i contenuti delle due mediazioni verta sul famoso « ritiro dalla montagna ». Mentre Chamoun tratta con il generale Ghonem per un ritiro incondizionato delle forze progressiste dalla montagna e per la loro sostituzione con i caschi verdi delle forze di pace inter-arabe, il vice-ministro libico pensa invece di convincere i siriani a mettere da parte questa richiesta delle destre fermo restando da parte siriana, come condizione vincolante, la presenza nella commissione quadripartita del « Fronte patriottico » di Kamal Chatila, l'organizzazione filo-siriana nel Libano.

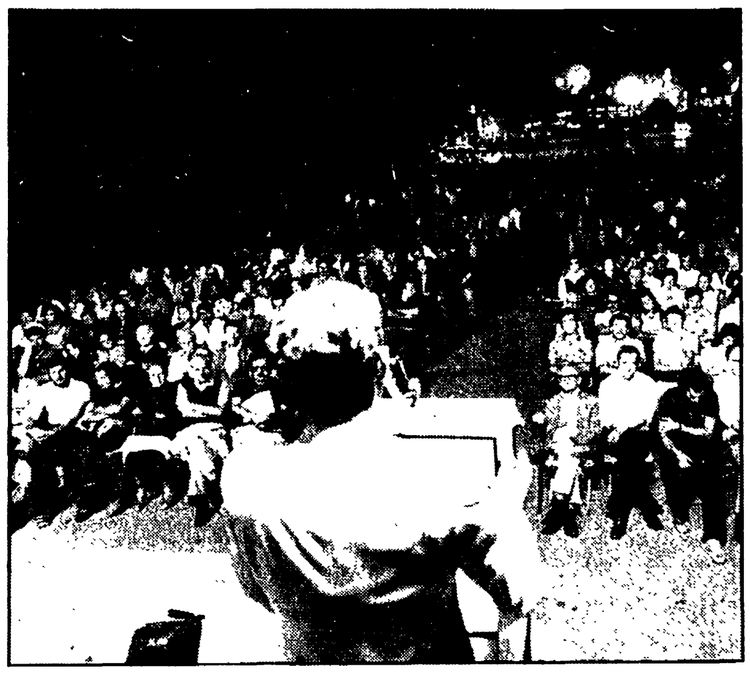
In questa ripresa di attività diplomatica e politica siriana si inserisce l'attività diplomatica statunitense nella regione. Gli inviati di Washington presso il fronte delle destre, secondo voci diffuse a Beirut, avevano infatti il compito di appoggiare le manovre siriane convincendo le destre ad accettare pienamente la tutela di Damasco

Anche nel quadro più globale del Medio Oriente, infatti, il coordinamento siro-israeliano sta dando i suoi frutti. Perez ha ieri dichiarato la buona disponibilità di Tel Aviv ad avviare una politica « di distensione attiva » sulla linea del cessate il fuoco nel Golan per permettere alle famiglie siriane separate dalle due guerre del '67 e del '73 di riunirsi. Queste dichiarazioni, che fanno seguito alle discussioni già avviate da parte siriana con funzionari delle Nazioni Unite di stanza nel Golan per una politica di ponti aperti tra Siria e Israele, confermano pienamente la soddisfazione espressa da Dean Brown e Sisco circa la cooperazione in corso tra Washington, Damasco, Tel Aviv ed il fronte delle destre libanesi per avviare « un processo di pacificazione » nel Medio Oriente.

Nidal Bulin Sharghia

WASHINGTON, 24.

Il portavoce del dipartimento di stato ha dichiarato ieri che gli Stati Uniti sono contrari a qualsiasi soluzione della crisi libanese che comporti una spartizione, anche *de facto* del paese.



MILANO — Migliaia di persone alla manifestazione di solidarietà con i palestinesi e le forze progressiste libanesi svoltasi sabato sera a Milano

Si moltiplicano le iniziative di solidarietà con il popolo palestinese

Si moltiplicano in tutta Italia le azioni e le iniziative di solidarietà con i popoli libanese e palestinese. I comitati provinciali che coordinano la raccolta dei fondi, dei medicinali e delle attrezzature medico-sanitarie stanno provvedendo ad inviare il materiale presso i centri nazionali costituitisi presso le federazioni sindacali nazionali (via Sicilia, 66) ed il Forum per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo (Roma, via dei Prefetti, 17A).

Finora solo a Milano i lavoratori hanno raccolto 70 quintali di prodotti farmaceutici ed igienico-alimentari che saranno inoltrati, in tre spedizioni, in Libano. « Questo primo risultato raggiunto dimostra — è detto in un comunicato dei sindacati — la tradizionale solidarietà internazionalistica dei lavoratori milanesi, sempre sensibili nel sostenere i popoli in lotta per il diritto alla sopravvivenza, per la libertà e la democrazia ».

In occasione di un primo invio di aiuti organizzato dalla regione Piemonte, il comune di Biella ha provveduto a fornire materiale di pronto soccorso e medicinali per i libanesi ed i palestinesi vittime dei massacri della destra cristiano-maronita. La decisione è stata presa a seguito dell'iniziativa della Federazione comunista che già la settimana scorsa aveva indetto un incontro con tutte le forze politiche democratiche

Tra le prime voci che si sono schierate immediatamente al fianco del popolo palestinese va registrata quella dei lavoratori della Montefibre di Porto Marghera i quali dopo aver denunciato i massacri in corso nel Libano, hanno cominciato poche ore dopo la catastrofe di Tall Zaatar la raccolta di medicinali e di viveri.

Si moltiplicano nel frattempo, in tutto il Veneto, le iniziative di centri di raccolta e di aiuti, che hanno aderito all'appello che la Federazione sindacale unitaria ha lanciato qualche giorno fa. La mobilitazione ha coinvolto gli sforzi unitari di forze politiche e sindacali, amministrazioni pubbliche ed enti culturali. Presso la provincia di Venezia è in funzione un centro di raccolta a cui fanno capo numerosi comuni del territorio. Notevole la tempestività di alcuni enti ospedalieri che, non senza difficoltà, hanno da tempo iniziato la raccolta di pacchi di medicinali. Tra gli enti culturali va menzionata l'iniziativa della Biennale di Venezia che dedicherà alla tragedia del popolo libanese un ampio spazio

Nei giorni scorsi si è costituito inoltre un Comitato provinciale a Gorizia, con sede presso le ACLI, che darà luogo alla raccolta urgente di materiali di prima necessità quali medicinali, bende, denaro, vitamine per bambini, ecc. Il Comitato antifascista dell'Italcantieri, in un suo comunicato ha chiesto un energico intervento da parte del governo italiano per le iniziative necessarie al ritiro delle forze straniere e ad una soluzione politica negoziata del conflitto. Anche la Federazione provinciale CGIL, CISL, UIL ha preso posizione esprimendo una ferma condanna per la strage di vite umane che colpisce le popolazioni palestinesi.

Da parte sua il Comitato esecutivo dell'ANPI di Ravenna ha diramato un documento nel quale, oltre a prendere atto con soddisfazione della avvenuta costituzione del Comitato provinciale di solidarietà ai popoli libanese e palestinese, si auspica che « il governo italiano solleciti nelle opportune sedi internazionali ogni iniziativa intesa a porre fine ai massacri in corso e collabori alla ricerca di un'equa e pacifica soluzione del conflitto medio orientale ».

Sono già partiti con il primo contingente di aiuti spedito dalla regione Emilia Romagna medicinali ed attrezzature medico-sanitarie per un importo di 4.500.000 lire raccolte dal Comitato unitario circondariale di Rimini di solidarietà con le popolazioni libanese e palestinese.

A Asti è stato creato presso l'ufficio di igiene e sanità, un centro di raccolta per gli aiuti al popolo palestinese. L'iniziativa è stata assunta di comune accordo tra le amministrazioni comunale e provinciale di Asti, i partiti democratici e la federazione provinciale CGIL, CISL, UIL.

Va segnalato infine il telegramma inviato dal sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani, al ministro degli Esteri on. Forlani in cui si chiede al governo di promuovere iniziative per la cessazione dei combattimenti.

Divampa la polemica tra Tripoli e il Cairo

La Libia accusa gli egiziani di aver inscenato il dirottamento

Secondo il governo libico si tratterebbe di « un complotto contro il popolo arabo » che mirerebbe a screditare Gheddafi e a rialzare le sorti di Sadat - Conferenza nella capitale egiziana per ribadire le responsabilità libiche

IL CAIRO, 24

Divampa la polemica tra Egitto e Libia sulle responsabilità del dirottamento del Boeing dell'*Egipt Air* conclusosi ieri a Luxor, senza vittime e con la cattura dei tre «pirati dell'aria» che secondo le autorità egiziane avrebbero confessato di essere al servizio del governo di Tripoli. La Libia, che ieri aveva subito condannato il criminoso gesto, ha accusato stamani inoltre l'Egitto di avere architettato il dirottamento dell'aereo egiziano a Luxor per addossarne le responsabilità ai libici. Un portavoce governativo, proprio mentre gli egiziani si accingevano a tenere una conferenza stampa per illustrare la « coraggiosa impresa» dei *commandos* egiziani che hanno liberato gli ostaggi e arrestato i «pirati dell'aria al servizio dei libici» ha diffuso una dichiarazione in cui si afferma che le accuse egiziane «dimostrano una assoluta mancanza di senso della responsabilità». «Vediamo che questo incidente — dice la dichiarazione di Tripoli — è stato chiaramente concepito ed organizzato dal servizio segreto egiziano».

Il portavoce ha aggiunto che l'Egitto ha preparato i vari atti della «commedia» facendo scendere l'aereo a Luxor e allacciando trattative con i cosiddetti dirottatori che sono «agenti del servizio segreto egiziano». « Poi — dice il portavoce libico — un commando militare egiziano ha fatto irruzione all'interno dell'aereo e ha arrestato tutti i dirottatori liberando i passeggeri. Tutto ciò è avvenuto senza che una sola persona sia rimasta ferita o abbia riportato un graffio». «Questo incidente — dice ancora il portavoce di Tripoli — è stato architettato per consentire a Momdouh Salem primo ministro egiziano, di annunciare che la Repubblica araba libica ne è stata l'ispiratrice, ma si dimentica che la Libia ha diramato immediatamente un comunicato ufficiale per condannare l'incidente e considerarlo un atto irresponsabile e suscettibile di mettere in pericolo la vita di decine di passeggeri innocenti».

In un commento politico, il governo libico dice poi che il presunto dirottamento rappresenta « un altro atto del complotto di Sadat contro la repubblica araba libica e contro il popolo arabo di Egitto e di Libia».

Il governo egiziano, come è noto aveva pubblicato ieri sera un comunicato ufficiale sulla vicenda in cui oltre a descrivere l'azione con la quale era stato neutralizzato il tentativo dei dirottatori, si sottolineava che questi ultimi «sono membri di una organizzazione libica addestrata per operazioni di sabotaggio». Fonti governative cairote aggiungevano che il dirottamento dell'aereo da parte di «tre agenti libici» come anche la ondata di attentati verificatisi nei giorni scorsi, in Egitto avevano lo scopo di creare una atmosfera di instabilità che, secondo il presidente libico Gheddafi potrebbe ostacolare la rielezione del presidente Sadat, il cui mandato scade in ottobre.

Tutti i giornali egiziani (e anche la stampa sudanese, che dà credito alla versione egiziana e lancia dure accuse alla Libia) dedicano le prime pagine e varie pagine interne al «raid di Luxor». E' stata annunciata «molto presto» una conferenza stampa in cui, se le condizioni di salute lo permetteranno, prenderanno parte i dirottatori e alcuni passeggeri.

La conferenza stampa tenuta stamani dal generale Sukhri che comandava il commando egiziano che ha catturato i dirottatori non ha per ora chiarito comunque l'identità dei «pirati dell'aria». In un primo momento essi erano stati identificati come libici e algerini, poi come persone con passaporto giordano e del Kuwait, e palestinesi. Oggi i giornali egiziani parlano di due palestinesi (ma l'OLP ha smentito ogni sua partecipazione all'impresa che è stata invece duramente stigmatizzata) e un egiziano. Sukhri ha fatto riferimento una volta ai libici e poi nuovamente a due palestinesi e un egiziano. Quando gli è stato chiesto di chiarire ha detto che aveva parlato solo come lettore dei giornali.

Sukhri è l'ufficiale che per primo fece irruzione nell'aereo e ha ripetuto più volte le varie fasi dell'impresa dei suoi uomini: due ufficiali sono saliti, camuffati da meccanici, sull'aereo per accertare quale era l'armamento dei dirottatori e dove erano sistemati, gli ufficiali si sono prima ritirati e nelle successive quattro ore sono stati messi a punto i piani della incursione con cui i commando, travestiti da meccanici, sono penetrati nel Boeing, hanno sparato a raffica sulle gambe dei «pirati» e li hanno immobilizzati, senza alcun danno per i passeggeri

Nel commentare il «buon esito» del raid la radio del Cairo fa un parallelo con la azione degli israeliani ad Entebbe per concludere che « quelle gesta non erano poi la cosa leggendaria che i sionisti hanno cercato di far vedere» e che «le forze armate egiziane compiono il loro dovere senza fare tanto baccano». Ma i libici ribadiscono che « il dirottamento è stato organizzato per risollevare la reputazione del regime del Cairo sul proprio territorio, e ancora più all'estero, dopo i fallimenti di cui esso ha dato prova, soprattutto per quanto riguarda gli affari di sicurezza».

Due soldati egiziani arrestati nel deserto libico

TRIPOLI, 24

Due soldati egiziani sono stati arrestati all'aeroporto di Sebha, in Libia, e trovati in possesso di « Diversi tipi di armi ». Lo riferisce l'agenzia di stampa « Arna » in una sua corrispondenza da Tripoli. « I due — aggiunge l'Arna — hanno ammesso di essere stati inviati dal generale Muhammed Al Minshawi (dell'esercito egiziano *ndr*) per compiere atti di sabotaggio ed assassinii nella repubblica araba libica ».

Le due persone fanno parte delle forze armate egiziane e sono il soldato semplice Ibrahim Rza Hassan ed il commilitone Muhammed Mahmoud Al Basyouny.

GLI SCOLARI HANNO RIPRESO IERI LE LEZIONI ALL'APERTO

Pauroso bilancio del sisma in Cina

Il numero dei morti, dei feriti e dei dispersi ascenderebbe a oltre mezzo milione - Nuovo intervento del « Quotidiano del popolo » sui documenti economici dell'ex vice primo ministro Teng Hsiao-ping

PECHINO, 24.

(ANSA) - Oggi a Pechino si sono riaperte le scuole elementari, dopo quattro settimane di vacanze estive. Ma, almeno nella scuola del quartiere di San Li Tun, frequentata anche da bambini stranieri, le lezioni si tengono all'aperto, nell'eventualità, sia pure remota, di altre scosse sismiche, come ha precisato il personale della scuola. Nel cortile sono stati allestiti tendoni impermeabili alla pioggia, sotto i quali i bambini hanno trascorso oggi il primo giorno di scuola, e bidoni di acqua potabile.

Sono esposti tabelloni su cui si segnalano le « piccole guardie rosse » della scuola che si sono distinte in occasione del terremoto del 28 luglio e dello stato d'allarme dei giorni successivi: bambini attivi nei comitati di propaganda anti-sismica dei loro quartieri, bambini che hanno aiutato a sistemare le tende, a tenerle pulite, o che hanno badato ai bambini più piccoli di loro e ai vecchi.

Su un tabellone, sotto il titolo « Solo il socialismo può salvare la Cina » (una vecchia citazione di Mao), si racconta della mobilitazione di massa nelle zone sinistrate, degli atti di eroismo che sono stati compiuti.

Nessuna informazione ufficiale si ha finora circa l'entità del movimento tellurico e il numero delle vittime. Fonti diplomatiche che si rifanno a loro volta a « fonti vicine ai cinesi » dicono oggi che le perdite potrebbero superare, tra morti, feriti e dispersi, il mezzo milione. Secondo le stesse fonti, tra il 28 luglio e la metà di agosto si sarebbero avute da tre a quattromila scosse, alcune delle quali di intensità fino a 6-7 gradi della scala Richter.

Sulla stampa di partito, prosegue frattanto il dibattito politico. Un documento del 1975, che riassumeva il programma politico-economico dell'allora vice primo ministro Teng Hsiao-ping viene paragonato oggi sul *Quotidiano del popolo* al famoso « rapporto segreto » presentato da Nikita Krusciov nel 1956 al ventesimo congresso del Partito comunista sovietico. « Hanno la stessa natura controrivoluzionaria », scrive l'organo del partito, riferendo un giudizio del politecnico Tsinghua di Pechino, dove il documento di Teng Hsiao-ping (finora mai pubblicato) è allo studio.

Intitolato « Programma generale di lavoro per il partito e per il paese », il documento in questione era accompagnato da altri due, uno sul lavoro dell'Accademia delle scienze di Cina, e l'altro sui problemi dell'industria.

Oggi si è appreso che Yao Wen-yuan, considerato un esponente della sinistra in seno all'Ufficio politico del Partito, ha detto a una delegazione giapponese che i tre documenti saranno pubblicati per diventare materiali di studio « come esempio negativo ».

Un editoriale del *Quotidiano del popolo* esortava ieri « tutto il partito, tutte le forze armate, e l'intero paese » a studiare in modo approfondito i tre documenti di Teng Hsiao-ping per comprendere bene la portata della « restaurazione capitalista » che si voleva attuare.

Oggi lo stesso *Quotidiano del popolo* afferma che lo studio dei tre documenti da parte delle masse « è un duro colpo per i dirigenti del partito che sono sulla via capitalistica » e « incontrerà inevitabilmente ostacoli e interferenze da parte della borghesia che è dentro al partito e fuori del partito ».

La critica a Teng Hsiao-ping, già destituito il 7 aprile scorso, diventa dunque una campagna « anti-revisionista » e ha anche bersagli, sembra, che possono trovarsi a tutti i livelli dell'attività pubblica, sia dentro sia fuori del partito.

« Criticare Teng Hsiao-ping veramente e non superficialmente è un banco di prova per ogni dirigente e ogni membro del Partito comunista », scrive il *Quotidiano del popolo*.

BARCELLONA

Incontro di « Coordinacion Democratica » con i gruppi catalani di opposizione

BARCELLONA, 24

Un primo contatto formale, definito « estremamente cordiale », si è avuto oggi tra il Comitato esecutivo di «Coordinacion Democratica» l'organismo unitario di buona parte dell'opposizione, e il segretario della « Assemblea de Catalunya », che riunisce numerose formazioni politiche ma anche professionali e gruppi sociali catalani.

La riunione odierna, durata tre ore, ha avuto lo scopo — secondo quanto afferma un comunicato reso noto dall'agenzia ANSA da Barcellona — di esaminare la possibilità di formare un unico organismo dell'opposizione, in grado di negoziare con il governo sulla via che la Spagna deve intraprendere per giungere ad una democratizzazione dell'attuale regime. La decisione di creare un organismo unitario era stata presa da « Coordinacion Democratica » due settimane fa. « CD » aveva annunciato che avrebbe compiuto ogni sforzo in vista di una riunione, fissata per il 4 settembre, in cui dovrebbe nascere questo « fronte » dell'opposizione.

A questo scopo la « CD » ha tenuto contatti con le diverse « nazionalità » spagnole, contatti concretatesi oggi in questo primo incontro formale a Barcellona, ed anche con altre formazioni politiche non comprese per ora nell'ambito di « Coordinacion ».

Prima della riunione, «Coordinacion Democratica» aveva dato la propria adesione ad una celebrazione che si terrà il prossimo 11 settembre in Catalogna, sottolineando il suo appoggio alle rivendicazioni catalane dei principi e delle istituzioni del decentramento, compiuto nel 1932 dalla Repubblica Spagnola.

Fonti vicine all'opposizione hanno spesso sottolineato, in questi ultimi tempi, l'importanza della creazione di un organismo unitario da parte di « Coordinacion Democratica » per trattare con il governo e cercare di arginare i tentativi in atto in mille diversi modi — hanno detto le fonti — di dividere, o almeno di incrinare, la compattezza dello schieramento dell'opposizione che comprende forze che vanno dalla sinistra della Democrazia Cristiana, ai socialisti, ai comunisti, ad alcune formazioni minori di sinistra.

Polemiche senza indirizzo della rivista « Kommunist »

MOSCA, 24

Prosegue sulla stampa sovietica il dibattito sui problemi della costruzione socialista. A interventi che mostrano interesse e apertura per i complessi e nuovi problemi relativi all'avanzata verso il socialismo nelle società capitalisticamente sviluppate dell'occidente, problemi ampiamente discussi alla recente conferenza di Berlino dei partiti comunisti europei, fanno riscontro altri interventi i quali invece rivelano l'arroccamento su posizioni chiuse e immobili.

Non altrimenti possono essere definiti i due lunghi articoli apparsi oggi contemporaneamente sulla rivista « Kommunist ». Vi si legge ad esempio: « Attaccando i valori della democrazia socialista sovietica, i nostri avversari ideologici mettono in risalto le manifestazioni esteriori della democrazia borghese, come ad esempio il 'pluralismo' della vita politica, l'esistenza di partiti di opposizione, ecc. » E ancora: « Gli ideologi dell'anticomunismo e dell'antisovietismo cercano di minimizzare e di ridurre l'importanza internazionale dell'esperienza sovietica per la costruzione di una società nuova. Essi si adoperano in tutte le maniere escogitando i cosiddetti 'modelli di socialismo e accettandone volentieri varianti socialdemocratiche.

In nessun punto degli articoli del *Kommunist* viene purtroppo indicato chi siano i destinatari della polemica, né a quali « avversari ideologici » si faccia riferimento. Quel che sembra di capire, è che ci si trova di fronte a volute deformazioni e miscugli, che rendono impossibile ogni discussione seria.

E' assai interessante che si dibatta attorno alle idee e alle prospettive nuove che avanzano nel mondo, e in specie nel movimento socialista, ma perché ciò possa utilmente avvenire occorre che sia chiaro a chi ci si rivolge e che vengano riportate con onesta esattezza le posizioni di coloro con cui si vuole discutere.

DALLA PRIMA

Dibattito

plicare al più presto la nuova legge per il Mezzogiorno, che stanzia 23.500 miliardi per i prossimi cinque anni.

Fra gli impegni del governo figurano inoltre in primo piano (con precise scadenze per la presentazione di provvedimenti entro settembre e ottobre) le questioni dell'occupazione giovanile (per la quale esistono già precisi orientamenti dei sindacati), della riforma dei contratti agrari (una proposta di legge in materia è già stata presentata dal PCI), dell'equo canone delle locazioni (sul quale nella passata legislatura il Parlamento era già arrivato a una avanzata fase di elaborazione), della finanza statale e degli enti locali, della riforma sanitaria (che ha precise implicazioni sul piano economico), mentre il governo ha anche annunciato la predisposizione di un piano alimentare (per ottenere una riduzione della nostra dipendenza dall'estero) e di un piano dei trasporti.

Si tratta di problemi di vastissima portata, che coinvolgono interessi di classi e ceti; diversi e di milioni di lavoratori e di cittadini: su ognuno di questi il governo e le forze politiche e sociali sono chiamati a scelte impegnative, mentre il movimento nel paese è destinato a crescere.

Il quotidiano socialista scriverà oggi, in un editoriale, che « *non si governa solo con i sondaggi al buio (...) tirando a indorinare cosa diranno i sindacati, i comunisti, i socialisti o La Malfa* ». L'Avanti! aggiunge che se la DC non vuole sedersi allo stesso tavolo con le altre forze che hanno consentito la formazione del monocolore, il governo « *ha il dovere di dialogare in modo responsabile e scoperto* » altrimenti « *gli ignoti rimarranno anch'essi nell'anonimato e, non sentendosi corresponsabilizzati, lasceranno al governo stesso tutte le sue responsabilità ossia lo lasceranno navigare al buio e senza bussola* », il che « *è sempre un modo pericoloso di navigare, anche nel " mare delle astensioni " ».*

GALLONI Interrogato da un settimanale, il vice segretario Galloni ha affermato che, visto che si è dovuto constatare che non esistevano altre soluzioni al di fuori dell'attuale governo, non si capisce « *come lo si possa condannare, come fa La Malfa, senza averlo neanche messo alla prova* ». Secondo Galloni un eventuale voto contrario del PRI al governo non comporta una crisi ministeriale. Questa è anche l'opinione del socialista Vittorelli, interpellato dallo stesso settimanale. I due esponenti politici concordano anche nell'attribuire a La Malfa, l'intenzione di giungere a una « *distruzione* » del PSI, per farsi mediatore di un incontro tra DC e PCI. Galloni afferma che « *non è quella la nostra linea strategica* » (e, come è noto, non è neanche la strategia del PCI), e quindi dichiara: « *Sappiamo molto bene che la DC ha preso precisi impegni con l'elettorato per quanto riguarda i rapporti con il PCI. Può darsi però che fra un anno, due anni, si presentino situazioni che consentano di trovare una maggioranza più stabile* ».

Giovani

zioni sindacali contro i licenziamenti dovuti a motivi congiunturali, utilizzazione del periodo di riduzione del lavoro per corsi di formazione professionale). Ne hanno beneficiato i giovani tra i 16 e i 20 anni che hanno lasciato la scuola entro l'anno scolastico 1973-74. Sono stati organizzati, poi, corsi di pre formazione, a cura dell'AFPA (Associazione per la formazione professionale degli adulti), con il contributo delle aziende. Tutti i partecipanti vengono pagati con 320 franchi al mese (51 mila lire).

Ciò, tuttavia, non è stato sufficiente. Il governo, così, ha istituito un premio per la creazione di nuovi posti di lavoro che va dai 1800 ai 3 mila franchi fino al 30 novembre del '75. Oltre a questo, sono stati creati dei « *contratti di impiego-formazione* » in modo da favorire l'assunzione di giovani (che potranno seguire nei primi mesi corsi di formazione); lo Stato prende a suo carico una parte del salario e delle spese di formazione. Dal premio sono escluse le associazioni sovvenzionate per più del 50% da fondi pubblici, le imprese che hanno operato licenziamenti di uno o più dipendenti per motivi di carattere economico. Potrà essere occupato, in questo modo, chiunque abbia meno di 25 anni, sia alla ricerca del primo impiego e abbia già assolto agli obblighi di leva.

Sulla strada delle sovvenzioni pubbliche si è avviato decisamente il governo laburista in Gran Bretagna. Nel settembre del '75 ha annunciato un fondo in difesa dell'occupazione, in particolare dei neo diplomati in cerca di prima occupazione. Si tratta di 175 milioni di sterline (circa 262 miliardi di lire) a disposizione delle industrie, con l'obiettivo di creare 100 mila posti di lavoro nell'arco di 18 mesi.

Inoltre, è stato esteso a tutta la Gran Bretagna un sussidio che offre incentivi alle aziende per evitare il licenziamento della manodopera « in eccesso »; è stato approvato un piano per 15 mila posti di lavoro a tempo determinato in zone con alto indice di disoccupazione (con uno stanziamento di 30 milioni di sterline, equivalenti a 44 miliardi e 460 milioni di lire).

Aziende private, associazioni volontarie, amministrazioni locali potranno usufruire di rimborsi sui costi, qualora attuino piani locali per l'occupazione (in genere verranno assegnate per ogni progetto un massimo di 50 mila sterline, pari a 75 milioni di lire, purché vengano impiegati trenta uomini al mese come media). Le aziende che assumono giovani che alla fine degli studi non hanno trovato lavoro, hanno una sovvenzione di cinque sterline a persona ogni settimana per le prime 26 settimane. Sono stati presi anche provvedimenti per spingere i disoccupati a trasferirsi in aree dove esiste una grossa offerta di impiego (si tratta di uno stanziamento di 3 milioni di sterline). Ci sono, poi, 20 milioni di sterline per la costruzione di impianti ad alto contenuto tecnologico e la modernizzazione delle strutture già esistenti; nonché 80 miliardi aggiuntivi per nuovi progetti di investimenti.

Gli effetti sono finora limitati — a detta delle stesse fonti governative — per la scarsa « disponibilità » degli industriali. Le uniche verifiche concrete sono state fatte a livello del piano di lavoro comunitario, che serve per preparare ed avviare al lavoro giovani che trovino particolari difficoltà. Si calcola che saranno tremila i ragazzi che potranno avvantaggiarsene; attualmente, interessa circa duemila persone.

Infine, la Svezia. Anche nel paese del benessere, dove fino a poco tempo fa sembrava realizzato il *Welfare State*, la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, è all'ordine del giorno. Bassa domanda di lavoro, scarso *turn-over* nell'industria, scollamento tra scuola e mercato del lavoro: tutti i mali degli altri paesi capitalistici hanno attaccato da tempo anche la Svezia. I giovani sotto i 20 anni iscritti agli uffici di collocamento nel settembre del '75, erano 41 mila; una quantità esigua, ma rilevante in percentuale: il 5,9% rispetto ad un tasso di disoccupazione del totale delle forze di lavoro che si aggira sull'1,7%.

Le iniziative di fondo assunte dal governo sono rivolte al collocamento e alla ricerca di posti di lavoro, stringendo legami maggiori tra industria, scuola, amministrazioni locali. Sono stati istituiti speciali gruppi di lavoro a livello comunale e, nello svolgere questa ricerca sugli sbocchi professionali, è stato possibile trovare lavoro a mille giovani. Particolare sviluppo viene dato, poi, all'istruzione professionale, la cui mancanza è una delle cause principali della disoccupazione giovanile in Svezia. Non sono stati trascurati lavori d'emergenza a carattere sia comunale, sia statale.

Il ministero del lavoro ha comunicato che l'esperimento messo in piedi ha coinvolto 2.600 giovani sotto i 20 anni, tra cui 1.650 ragazze. E' stato trovato un posto fisso a circa il 40% di essi, mentre il 20% troverà lavoro sicuramente entro l'anno. Solo 600 persone, alla fine, rimarrebbero disoccupate. Sono certo risultati parziali; ma noi non possiamo mettere in bilancio nemmeno questi.

Sudafrica

to di Stato non ha per il momento replicato. Alcuni collaboratori del pastore Jackson hanno poi cercato di rimensionare la portata delle sue affermazioni riguardanti eventuali sanzioni economiche contro il Sudafrica. Il pastore negro ha poi detto che è « imminente » un secondo incontro tra Kissinger e il capo del governo sudafricano John Vorster, e ha quindi detto che Kissinger « condannerà » gli avvenimenti del Sudafrica durante il discorso che pronuncerà a Filadelfia il 31 agosto davanti ad una organizzazione negra.

Il 31 agosto è la data limite stabilita dalle Nazioni Unite affinché il Sudafrica annunci di rinunciare alla sovranità che esercita di fatto sulla Namibia.

Sacerdote spagnolo ucciso in Colombia

Un sacerdote cattolico, probabilmente cittadino spagnolo, è stato ucciso mentre combatteva con guerriglieri di sinistra nella Colombia nord-occidentale. Lo hanno annunciato ieri sera fonti dell'esercito, precisando che il sacerdote Florentino Agudelo è stato ucciso in uno scontro tra militari colombiani e membri dell'« esercito di liberazione nazionale » nella provincia di Anqioquia. Non viene reso noto quando si è svolto tale scontro.

Un altro sacerdote spagnolo, padre Domingo Lain, rimase ucciso in uno scontro con i militari colombiani nella stessa zona due anni fa